
Il plurilinguismo nella letteratura italiana contemporanea e problematiche di traduzione in arabo. L'esempio di *Passavamo sulla terra leggeri* di Sergio Atzeni

Saber Mahmoud Abdelmontaleb

Dipartimento d'Italiano, Facoltà di Al-Asun (Lingue),
Università di Minia, Egitto

E-mail: saber.mahmoud@mu.edu.eg

Received: Sept. 20, 2022

Accepted: Oct. 02, 2022

Published: Jan. 1, 2023

Abstract in English

In the plurilingual novel *Lightly We Passed on Earth* by Atzeni, the history of the Sardinian people is told by a “guardian of time” to an eight-year-old boy. In turn, the boy passes the rod of the island’s historical memory to the reader, thus assigning him to safeguard this cultural heritage. In the context of plurilingualism, evidence of the encounter between the peoples who lived on the island in the novel, Atzeni inserts a few Sardinian words that he rarely explains. He also plays with the invention of language: he uses a real language, Sardinian, of which he invents its origins, ‘bending’ the meaning of words based on the phonetic suggestions coming from them. At the end of the novel, he inserts a glossary entitled *The Language of the Ancients*, in which he attributes the secret etymology of words to an ancient monosyllabic Sardinian language that was forgotten in time. The present paper seeks to 1) analyze an Arabic translation of the novel by reflecting on how the works characterized by blending the Sardinian and Italian languages are translated into Arabic and 2) examine the translator’s strategies in solving problems concerning transferring the image of Sardinian people and the language invented by Atzeni to the Arabic reader.

Keywords: Sardinian insertions, monosyllabic language, adaptation

Abstract

Nel romanzo plurilingue *Passavamo sulla terra leggeri* di Atzeni l'epica del popolo sardo viene raccontata da un "custode del tempo" a un bambino di otto anni, che a sua volta passa il testimone della memoria storica dell'isola al lettore, investendolo così della responsabilità della salvaguardia di tale patrimonio culturale. Nel contesto del plurilinguismo, che nell'opera è una testimonianza dell'incontro fra i popoli che hanno vissuto sull'isola, Atzeni inserisce poche parole sarde, delle quali raramente fornisce una spiegazione. Gioca anche con l'invenzione della lingua: utilizza una lingua reale, il sardo, della quale inventa però le origini, piegando il significato delle singole parole alle suggestioni foniche da esse provenienti. Alla fine del romanzo inserisce un glossario intitolato *La lingua degli antichi*, nel quale rimanda, per capire l'etimologia segreta delle parole, a una originaria lingua monosillabica parlata dai primi sardi e con il tempo dimenticata. La presente ricerca analizza la traduzione araba del romanzo riflettendo su come le opere che si caratterizzano per la compresenza di sardo e italiano vengano tradotte in arabo ed esaminando le strategie del traduttore nella soluzione dei problemi riguardanti la trasmissione della sardità e della lingua inventata da Atzeni.

Parole chiave: Inserimenti sardi, lingua monosillabica, adattamento

1. Introduzione

Il concetto di pluralità in sé vuol dire la legittimità alla varietà e il diritto di tutte le forze e tutte le opinioni a convivere e a esprimersi partecipando a condurre la propria vita nella società. Il plurilinguismo è, perciò, il diritto dei gruppi linguistici di praticare la propria lingua e di usarla in contesti formali e non formali. È anche l'uso di più di una lingua sia a livello individuale sia a livello sociale, ma anche l'uso di diversi registri linguistici ed espressivi in un testo letterario. Gli studi sul plurilinguismo letterario tendono a svilupparsi sulla base di un quadro che vede nella mescolanza linguistica una deviazione dalla norma, individuata dal monolinguisimo.

In questa ricerca ho analizzato la traduzione araba di un romanzo plurilingue, *Passavamo sulla terra leggeri* di Atzeni, dove l'epica del popolo sardo viene raccontata da un "custode del tempo" a un bambino di

otto anni, che a sua volta passa il testimone della memoria storica dell'isola al lettore, investendolo così della responsabilità della salvaguardia di tale patrimonio culturale. Nel contesto del plurilinguismo, che nell'opera è una testimonianza dell'incontro fra i popoli che hanno vissuto sull'isola, Atzeni inserisce poche parole sarde, delle quali raramente fornisce una spiegazione. Gioca anche con l'invenzione della lingua: utilizza una lingua reale, il sardo, della quale inventa però le origini, piegando il significato delle singole parole alle suggestioni foniche da esse provenienti, inserendo però alla fine del romanzo un glossario intitolato *La lingua degli antichi*, nel quale rimanda per capire l'etimologia segreta delle parole, a una originaria lingua monosillabica parlata dai primi sardi e con il tempo dimenticata (cfr. Sulis, 2002, pp. 563-4).

2. Titolo, introduzione, capitoli e note

Alla traduzione quasi letterale del titolo *Passavamo sulla terra con leggerezza*, alla felicità di vivere espressa attraverso questa immagine leggera di volo (cfr. Cerina, 2000, p.8), Ismail ha anche aggiunto il sottotitolo *danzatori delle stelle* amplificando la dimensione della felicità attraverso l'immagine della danza. A proposito di questa scelta, egli afferma che principalmente si pensava che il titolo originale dell'opera non sarebbe stato molto attraente per il lettore arabo, perciò la casa editrice ha optato per l'aggiunta di un secondo titolo che comunque viene alluso dall'autore per «evocare quell'eden utopico e per mettere in rilievo lo stretto legame tra l'essere sardo e l'essere libero e felice» (Intervista a N. Ismail in appendice). Devo dire che tale aggiunta riesce a trasmettere al lettore arabo l'aspetto favolistico e fiabesco del romanzo: leggendo il titolo assieme al sottotitolo in arabo per la prima volta e senza aver letto il romanzo in originale, ho pensato subito che si trattasse di quei "danzatori delle stelle" che vivevano tra le stelle e che quando sono caduti sulla terra, il pianeta, giravano con leggerezza; evocando una dimensione da *Le Mille e una notte* che tutti gli arabi conoscono e che continuano ancora ad accattivare i bambini.

La traduzione del romanzo inizia con una breve introduzione sull'autore sardo Sergio Atzeni, nato nel 1952 e morto nel 1996 e conosciuto come poeta, giornalista, traduttore e grande scrittore, di cui le opere più

importanti sono *L'apologo del giudice bandito*, *Il figlio di Bakunin*, *Il quinto passo è l'addio* e *Passavamo sulla terra leggeri*. È da ricordare che Ismail mette accanto alla traduzione dei titoli dei romanzi in arabo anche quelli originali in lingua italiana. È una nuova tendenza che non fanno molti traduttori, forse perché la maggior parte delle opere italiane non sono state tradotte direttamente dall'italiano, ma da altre lingue.

Il traduttore passa poi all'introduzione del romanzo: pubblicato "postumo" nel 1996 da Mondadori, e quindi considerato come "un libro-testamento" sulla vita dell'autore. Spiega poi che l'opera è una rievocazione romanzata della storia della Sardegna ed è caratterizzata dalla presenza di due narratori: Antonio Setzu, un narratore orale che ricorre alla forma plurale del noi, che dà un'intonazione solenne, epica al racconto e insieme crea un clima di partecipazione, di appartenenza, di attualizzazione del passato; e il narratore-scrittore che usa l'*io* narrante ed è il bambino di otto anni che sta ascoltando Antonio Setzu.

Chiarisce anche che il romanzo è "un viaggio nel tempo" che inizia con un fatto epico, la nascita dei *s'ard* (i danzatori delle stelle), e finisce nel 1409 con l'arrivo degli Aragonesi che hanno messo fine all'epoca della civiltà dei Giudicati e che nell'arco di questo tempo, lo scrittore mescola la storia con il racconto epico, con l'avventura, con il mito e la leggenda rivestendola di tono fiabesco, servendosi anche di un "linguaggio moderno" caratterizzato dalla presenza di una mescolanza di parole monosillabiche della lingua degli antichi, unite ad un lessico della lingua sarda moderna e di altre lingue. È bene sottolineare che qui il traduttore non parla della lingua antica come una lingua ipotetica, inventata da Atzeni, ma come una vera lingua antica dei sardi e per meglio sostenere la sua tesi ha tolto il glossario atzeniano messo alla fine del romanzo.

Ricorda poi che i racconti sono legati al luogo e dà un accenno al racconto di Sul, la bella ragazza che è diventata la miglior giudice nella storia dei Giudicati, e che ha inventato l'adorazione dei morti conservando le ceneri di Mir, in una taverna chiamata *t'Is Kali* che nella lingua antica vuol dire 'dove c'è la luna benedetta'. Aggiunge anche che il colpo di scena nel romanzo è quello del dominio dei Romani sull'isola, la diffusione della parola "Jesus", e la creazione dei "custodi del tempo" che continuano a

raccontare la storia fino all'arrivo degli Aragonesi, una data tragica dopo la quale smettono di raccontare.

Per rendere più accessibile il testo al lettore arabo i capitoli del romanzo sono stati numerati, ed il secondo capitolo stesso viene diviso in 2: la prima scena in cui appaiono insieme i due narratori (Setzu ed il bambino) nella cucina della casa, assieme alla moglie di Setzu, è stata considerata come il secondo capitolo, mentre il resto è il terzo capitolo. Questa divisione assieme alla presentazione prima dei due narratori mette il lettore arabo nella stessa condizione di chi legge *Le mille e una notte* che è anch'essa numerata ed ha due narratori: l'autore stesso e Shahrazād che racconta al re Shāhrīyār. L'ultimo capitoletto viene, invece, intitolato "Epilogo". Si tratta di due paragrafi di 13 righe, in cui Antonio Setzu consiglia il bambino-narratore, alter-ego dell'autore dell'opera, di continuare a raccontare la storia in quanto, dopo averla ascoltata in modo esauriente, è "custode del tempo" e potrà aggiungere nuove spiegazioni sui fatti narrati oppure su avvenimenti memorabili che accadono durante la sua custodia. L'aggiunta del traduttore mette il romanzo nel quadro delle favole, di cui il capitoletto finale è la morale: tutti noi siamo invitati a raccontare la storia dei danzatori delle stelle.

Il traduttore ha aggiunto delle note che offrono al lettore ulteriori spiegazioni e che aiutano il traduttore stesso a risolvere alcuni problemi di traduzione. Queste note sono in totale 32 e sono divisi come segue:

- 4 gli sono servite per dare informazioni su la *Commedia* (p.66), *Cicerone* (p.100), la *famiglia Savoia* (p.119) e *la festa di Arbaré* (p.165)¹.

Eccene un esempio:

Antonio Setzu era basso, robusto, forse un po' grasso. [...] Sapeva la Commedia a memoria (p.66).

كان أنطونيو سيستو "قصيرا قوي البنية وبيدينا قليلا [...] كان يحفظ "الكوميديا الإلهية" عن ظهر قلب (ص 39).

La traduzione della *Commedia* nell'esempio precedente solo in "Commedia" non dice niente al lettore arabo, per cui Ismail la traduce in

¹ Tutti gli esempi in italiano sono tratti da Atzeni (2000a), mentre quelle in arabo da Atzeni (2000b).

la “Divina Commedia” e spiega a piè di pagina che si tratta dell’opera dantesca scritta all’inizio del quattordicesimo secolo.

- 4 gli sono servite per spiegare quattro luoghi: *Barbaria* (p.72), *Padania* (p.89), *Tauro* (p.154) e *Provenza* (p.188).

Ecco un esempio dove Ismail ha preferito aggiungere alla traduzione dell’aggettivo “provenzali” che si trattasse della Provenza in Francia: i provenzali sono meno noti agli arabi rispetto ai siciliani.

Eleonora vide gli occhi di Mattia e pensò: “Forse è capace di poesia al modo dei provenzali o dei siciliani (p.188).

رأت “إليونورا” عيني “ماتيا” وفكرت: “لعله يعرف قول الشعر مثل البروفنسيين أو الصقليين” (ص 171).

- 8 le ha usate per dare definizioni ai termini della lingua degli antichi: *le sillabe del creatore* (p.43), *M’ag o m’ad as* (p.44), *t’Is Kali* (p.49), *tr im pa n’us* (p.49), *jana* (p.50), *T’ ar r o s* (p.51), *Ja n’as* (51) e *n’ur a gh e* (p.53).

Per la difficoltà di rendere in arabo, lingua di un’altra famiglia linguistica che si scrive in modo totalmente diverso, il traduttore ha preferito togliere il glossario finale spiegando in note il significato. Ricorda, ad esempio, che *M’ag o m’ad as* vuol dire nella lingua antica dei sardi ‘Corriamo verso la spiaggia, presso la terra’ oppure ‘promessa’:

M’u disse, nell’antica lingua: «M’ag o m’ad as». Così chiamammo quel luogo e il nome rimase nei millenni fino a oggi (p.44).

لم يكن أحد منا قد أرسى سفينة من قبل، فقال “مئو” باللغة القديمة: “مئج أو مئد أس”، وهكذا أطلقنا على هذا المكان هذا الاسم الذي ظل لآلاف السنين وإلى يومنا هذا (ص 14).

e spiega il significato delle *sillabe del creatore* come dal glossario tolto: *Er*, stella che indica la vittoria; *Uh*, stella della maternità; *Is*, nome sacro della luna; *Um*, stella che indica ogni cosa rotonda ed è il simbolo del bene; *Il*, stella della morte, della guerra e della tempesta; *Un*, stella della giustizia; *Se*, il cielo con le stelle; *Af*, stella dei viaggiatori; *En*, stella della sconfitta, della fame e della povertà; ecc.

Disse: «Preghiamo elencando le sillabe del creatore e le loro distanze. Er, otto piedi celesti da Uh, Uh, sedici piedi celesti da Is, Is, nove piedi celesti da Om, Om, nove piedi celesti da Is, da El, da Un, da Se, da Af, da En, da Mi, da Uy, da Ja». Cantando danzavamo (p.43).

قال: "فلنصل مرددين مقاطع كلمات الخالق ومسافاتها: "إر" ثمانية أقدام سماوية من "أوه"، "أوه" ستة عشر قدما سماوية من "إيس"، "إيس" تسعة أقدام سماوية من "أوم"، "أوم" تسعة أقدام سماوية من "إيس"، ومن "إل"، ومن "أن"، ومن "سي"، ومن "أف"، ومن "إن"، ومن "جي"، ومن "أوف"، ومن "يا". كنا نرقص ونحن نغني. (ص 13-14).

- 11 gli sono servite per dare informazioni su alcuni popoli antichi: gli *etruschi* (p.72), i *liguri* (p.72), i *punici* (p.77), i *vandali* (p.97), i *visigoti* (p.97), i *burugundi* (p.117), i *celti* (p.117), gli *unni* (p.117), i *sanniti* (p.118), i *siculi*, (p.118) ed i *corsi* (p.129).

Eccone un esempio:

[...] valicarono le colline con una carovana di carri carichi di [...] anfore d'olio *etrusco* [...] (p.72).

[...] واجتازوا التلال في قافلة من العربات المحملة [...] بقارورات من الزيت الإيتروسي [...] (ص 46).

- le ultime 5 note offrono citazioni bibliografiche ai passi che sono il frutto dell'interpretazione di Lucifero di quel rotolo regalatogli da un marinaio egizio dove c'erano le parole di Iesus. Eccone un esempio che cita il Vangelo secondo Tommaso, uno dei Vangeli Apocrifi ritrovato proprio in Egitto nel 1945 a Nag Hammadi:

A sera parlava di Iesus. Per ultimo leggeva una frase del libro. «Iesus disse: *Beato l'uomo che ha sofferto. Egli ha trovato la vita*» (p.93)

وفي المساء كان يتحدث عن "إيوسوس"، وفي الختام كان يقرأ لهم جملة من الكتاب. قال "إيوسوس": "طوبى للرجل الذي تألم، فقد وجد الحياة" (ص 68).

A sera parlava di Iesus. Per ultimo leggeva una frase del libro. «Iesus disse: *Beato l'uomo che ha sofferto. Egli ha trovato la vita*» (Tommaso, 58).

Si segnala che che non tutti i 5 passi sono accompagnate da note con il Vangelo secondo Tommaso: 2 sono stati tradotti come passi dal Vangelo secondo Matteo, sebbene siano quasi identiche ai passi in Tommaso. Ecco uno di questi due passi come nel romanzo:

[...] «Iesus disse: *Se un cieco guida un cieco cadono entrambi in una fossa*» (p. 94).

وقال: "إن كان أعمى يقود أعمى يسقطان كلاهما في حفرة" (ص 69).

Se andiamo, invece, a controllare nei due vangeli, ci accorgiamo subito che il passo è sempre secondo Tommaso:

- «Gesù disse: *Se un cieco guida un cieco cadono ambedue in una fossa*» (Tommaso, 34);
- «Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco tutte e due cadranno in un fosso» (Matteo, 15:14).

Secondo Ismail, i versi, non sempre conformi al testo originale del vangelo e a volte manipolati, dovevano essere tradotti come nei vangeli arabi per cui ha cercato di rintracciarli in due vangeli arabi facendo molta attenzione a non sbagliare o cambiare qualcosa per non urtare la sensibilità dei cristiani arabi (Intervista a N. Ismail in appendice).

3. Onomastica e toponomastica

Tutta l'onomastica viene mantenuta ed adattata foneticamente, i nomi delle persone sono stati messi tra virgolette, per natura della lingua araba che non distingue tra maiuscolo e minuscolo. Queste virgolette hanno risolto, perciò, il problema della traduzione dei soprannomi o nomi parlanti presenti nell'opera.

- La gente dei villaggi chiedeva: Come dobbiamo chiamarti?.
"Uomo" rispondeva (p. 95);
كان أهل القرية يسألون: "وبأي اسم ندعوك"، فكان يجيب: "إنسان" (ص 71)؛
- A Roma qualcuno, non sopportando l'anonimato di Uomo, lo chiamò Portatore di luce, che nella lingua dei romani si dice Lucifero (p.95);
لم يحتمل أحد ما في روما عدم وجود اسم له فدعاه "جالب النور"، وفي لغة الرومان كان يقال له "لوتشيفرو" (ص 71)؛
- Raccontò di essere diventato episcopo da giovane, negli anni dell'imperatore Giuliano detto l'Apostata [...] (p.108).
وروى أنه قد صار أسقفًا في شبابه في عصر الإمبراطور "جوليان" المدعو "المرتد" [...] (ص 84).

Meritano un'osservazione i nomi dei personaggi che fanno parte della lingua degli antichi. Questi nomi sono presenti dall'inizio del romanzo fino alla diffusione (grazie a Lucifero) del Cristianesimo e della lingua latina, considerata un colpo di scena non solo a livello culturale, ma anche linguistico. Nell'introdurre tali nomi nel romanzo, Atzeni ha seguito una tecnica che rispetti la teoria dell'evoluzione della lingua ipotetica dei s'ard: il numero delle lettere che compongono i nomi si aumenta con il passare del tempo e contiene più vocali rispetto a prima. Perciò, i primi ad apparire sono due nomi di due lettere consonanti (*Rg* e *Gr*); appaiono subito dopo altri nomi di due lettere che hanno anche in mezzo il colpo di glottide: *M'u*, *N'a*, *L'a* e *S'u*. La resa di questi nomi in arabo coincide con la tecnica atzeniana: *Rg* e *Gr* sono stati tradotti in equivalenti con due consonanti (ح، جر); viene poi usata la lettera "hamzah" che si pronuncia come colpo di

glottide negli altri nomi²: *M'u* مئو, *N'a* نئا, *L'a* لئا, *S'u* سئو.

Dal secondo capitolo fino all'arrivo del latino (ottavo capitolo), appare una serie di *s'ard* che hanno dei nomi composti principalmente da 3 lettere che comprendono una vocale ed iniziano poi ad aumentare oppure a terminare con una vocale. È da notare anche che l'unico nome composto da 4 consonanti è il nome della donna straniera, *Rzsr*. Nella traslitterazione di questi nomi in arabo, Ismail ha preferito rispettare la pronuncia non tenendo conto del numero delle lettere per facilitare la lettura del nome e quindi la comprensione del testo: *Ur El*, ad esempio, che poteva essere tradotto in 4 lettere con la stessa pronuncia è stato tradotto in 6 lettere. Ecco gli altri nomi secondo l'apparizione nel romanzo:

Sos, Sul, Air, Zte, Lus, Ur El, Mir, Aom, Rszr, Umur, Usir;
سوس، سول، آير، زيتي، لوس، أور ايل، مير، أوم، رسزر، أومور، أوزير؛
Amar, Eloi, Sula, Urel, Aram, Sum;
أمار، إيلوي، سولا، أوريل، آرام، سوم؛
Rae, Siva Siva, Ztea, Eloë, Arar;
راي، سيفا سيفاء، زيتيا، إيلوي، آرار؛
Urak, Ezti, Ursa, Mira, Ser, Itzor, Akir, Urur;
أوراك، إيزتي، أورساء، ميراء، سير، إيتسور، أكير، أورور؛
Sar, Vara.
سار، فارا.

Nella resa in arabo delle 12 *sillabe del creatore* che sono dei monosillabi composti da due lettere, il traduttore ne ha messe 3 in tre lettere, quali sono: *Uh, Om e Uv*.

Er, Uh, Is, Om, El, Un, Se, Af, En, Mi, Uv, Ja
إر، أوه، إس، أوم، إل، أن، سي، أف، إن، مي، أوف، يا

Era meglio se il traduttore le avesse rese tutte con due lettere (أه، أم، أف) anche se nella traduzione di *Uv* il lettore deve stare attento alla vocalizzazione della prima lettera che si assomiglia graficamente alla “a” in *Af* dato che, per la sua mancanza, la “v” in arabo si traslittera come la “f”. Per evitare proprio questa problematica, la “u” di *Uv*, può essere cambiata con un'altra lettera, ad esempio la “yā”: يف. Bisogna ammettere che resta comunque difficile la traslitterazione tra due lingue che hanno un

² È la stessa tecnica che ha usato il traduttore nella traslitterazione della lingua dei *s'ard* مئج أو مئد أس : *M'ag o m'ad as* : سنارد

alfabeto totalmente diverso e, proprio per ciò, in quella scena in cui si presenta una donna davanti al giudice Barisone che stava giocando a shah con Itzoccor, viene tolta la parte che riguarda i movimenti del gioco:

Itzoccor impose la patta (Itzoccor, bianco: e4, Cc3, Cf3, Fc4, Cg5, Fxf7, Dxc4, Cd5+, Fe6+, Ff7+, Fe6+, Ff7+; Barisone: e5, Cf6, Cf6, d6, Fg4, Re7, Cxc4, Rd7, Re8, Rd7, Re8, Rd7). Barisone si voltò verso la donna e chiese: "Perché non permetti che tuo marito munga le pecore?" (p.138).

نجح "إيتسكور" في إدراك التعادل، وولى "باريزوني" وجهه صوب المرأة وسألها: "لم لا تسمحين لزوجك بحلب النعاج؟" (ص 119)

Itzoccor è riuscito a pareggiare, dopo di che Barisone si voltò verso la donna e chiese: "Perché non permetti che tuo marito munga le pecore?".

La toponomastica, come i nomi di persona, si trova anch'essa tra virgolette. Quanto ai toponimi nella lingua degli antichi sardi, Ismail ha usato la stessa tecnica atzeniana nell'inserire il colpo di glottide (la lettera hamzah) che scompare con l'evoluzione della lingua come, ad esempio, nella traduzione di *T'ar r o s* (p.51) تاروس che diventa *Tarros* تاروس (p.68) e *Ch'ia* كئيا (p.66) che diventa *Chia* كيا (p.68). È anche interessante notare che *Caglié* (p.173) che è nato come nome composto *Kar Ale* (72) e poi *Karale* (p.73) è stato pure tradotto con la stessa maniera anche se lo spazio che separa le due parti della parola composta è un po' difficile notarlo e potrebbe fare pensare ad un errore di battitura, in quanto è difficile la resa delle maiuscole in arabo:

كار الي، كارالي، كالييه. Per risolvere il problema propongo l'aggiunta del colpo di glottide, la hamza: كالييه، كارالي، كاري.

Per quanto riguarda gli altri toponimi, è stata aggiunta una definizione del luogo come, ad esempio, il termine "villaggio" aggiunto Morgongiori, l'attuale comune di Oristano dove viveva l'ultimo costude del tempo, Antonio Setzu:

Ascoltai la storia il 12 agosto 1960 nella cucina di casa Setzu a Morgongiori [...] (p.46).

أصغيت إلى تلك القصة في الثاني عشر من أغسطس لسنة 1960 أثناء وجودي في مطبخ منزل عائلة "سيستو" في قرية "مونغونجوري" (ص 137).

oppure l'aggiunta del termine "zona" al toponimo Campidano:

I pisani rinsaldarono le mura e costruirono due alte torri di pietra che

controllavano il mare e il Campidano [...] (p.156).

أعاد البيزيون ترميم الأسوار، وشيدو برجين شامخين من الحجر لمراقبة البحر ومنطقة
"كسبيدانو" المحيطة (ص 137).

L'aggiunta della definizione del toponimo è servita anche al traduttore per eliminare la confusione che si potrebbe creare in certi casi, come la traduzione dell'aggettivo *pisano* in un sintagma preposizionale (*della città di Pisa*): il lettore che si è abituato a sentire solo toponimi sostantivati del posto potrebbe anche pensare che si tratti di un popolo scomparso come gli etruschi ad esempio:

Era pisano e episcopo di Karale che in quegli anni si riempiva di pisani ogni giorno più potenti (p. 156).

كان من مدينة "بيزا" وكان أسقفا لمدينة "كارالي" في وقت كان المواطنين البيزيون يزدادون نفوذا في كل يوم.

Ecco un altro esempio in cui è stato aggiunto il termine città al toponimo "Tauro" per togliere l'ambiguità che si possa creare al lettore arabo che per lui "Tauro" potrebbe essere anche un antroponimo:

"Orangiu turinu" dissero I contadini, Mariano tradusse: "Arance taurine". Ripresero il cammino e Mariano raccontò a Pantaleo la storia di Tauro (p. 154).

قال المزارعون: إنه "أورانغو تاورينو"، فترجم "ماريانو" ما قالوه: "إنه نوع من البرتقال اسمه "تاوريي". استأنفا سيرهما وقص "ماريانو" إلى الأسقف قصة مدينة "تاورو" (ص 136).

L'ambiguità può nascere anche dal fatto che il traduttore, mantenendo i termini sardi "orangiu turinu" ed il termine "taurine" ha tradotto il paragrafo come segue:

"Orangiu turinu" dissero I contadini, Mariano tradusse: "È un tipo di arance di nome Taurine". Ripresero il cammino e Mariano raccontò a Pantaleo la storia della città di Tauro.

5. Termini non italiani

Il romanzo atzeniano è stato tradotto in un arabo standard, l'arabo dei giornali, della scuola e della letteratura, l'arabo ufficiale condiviso tra tutti i paesi arabi. È la tendenza di molti scrittori e moltissimi traduttori che vogliono essere letti da parte di un pubblico più vasto rispetto a quelli che scelgono di utilizzare come lingua veicolare l'arabo locale (egiziano, siriano, ecc..). Il lessico, perciò, è sempre dell'arabo standard moderno, detto l'arabo contemporaneo rispetto all'arabo classico o di eredità (cfr. Badawi, 2012, pp.117-119).

Gli inserimenti sardi non si notano molto nella traduzione. Ad esempio, i termini *bardanas*, *judikissa*, *istrangios*, *minoreddos*, *minores*, *ragas*, ripetuti rispettivamente per 12, 17, 1, 1, 6, 4 volte³, vengono tradotti in un lessico standard, mentre il termine *sizigorrus* non viene tradotto. Sul perché Ismail non ha usato un lessico dialettale per la trasmissione della sardità come soluzione del problema, egli risponde:

Secondo me la questione dipende dal messaggio comunicativo e dalla funzione letteraria e testuale voluti dallo scrittore. Nel mio ultimo lavoro “Diceria dell’untore” ho usato il dialetto egiziano per tradurre alcune espressioni siciliane in quanto lo scrittore usava il registro vernacolare in alcune situazioni per fare battute e giochi di parole. Nel testo di Atzeni la lingua sarda (che per me è una lingua e non solo un dialetto) era parte integrante dell’entità dell’essere sardo e non doveva essere circoscritta alla dimensione folcloristica o al valore di semplice battuta ironica come si suole fare con le espressioni dialettali. Perciò ho pensato di usare l’arabo standard e non il dialetto (Intervista a N. Ismail in appendice).

In pochi casi, la sardità del termine è mantenuta, ma accompagnata da una traduzione in arabo. Il termine *maiores*, ripetuto per 36 volte, viene tradotto per 32 volte in arabo standard come “maggiorenni” راشدون e, a differenza di *minores* e *minoreddos*, viene mantenuto nella traduzione per 4 volte. Eccone due esempi:

- *I bambini del villaggio crescevano assieme fino al rito che li faceva maiores* (p.156).
كان أطفال القرية يكبرون معا حتى أداء طقس بلوغ الرشد “طقس مايوريس” (ص 29).
- *I bambini del villaggio crescevano assieme fino al rito della raggiunta della maggiore età, il rito “maiores”;*
- *Della vita di Urak, il giudice, conosciamo soltanto un episodio. I maiores di tutti i villaggi gli mandarono cavalieri che riferirono questo messaggio [...]* (p.79).
لا نعلم عن حياة القاضي “أوراك” سوى واقعة واحدة فحسب. كان الراشدون الوجهاء “المايوريس” من كل القرى يرسلون له فرسانا يحملون هذه الرسالة [...] (ص 53).
- *Della vita di Urak, il giudice, conosciamo soltanto un episodio. I maggiorenni e saggi, “maiores”, di tutti i villaggi gli mandarono cavalieri che riferirono questo messaggio [...].*

Si segnala la traduzione letterale della figura retorica *bella come mendula marigosa*, accompagnata anch’essa dai termini sardi:

Era bella come mendula marigosa, forte e agile come capra,

³ I numeri, qui riportati, sono il risultato di una mia ricerca nella versione elettronica del romanzo sul sito www.sardegnaigitallibrary.it.

coraggiosa e prudente, astuta e saggia (p.60).

كانت جميلة "كلوزة مرة" "مندولا مارجوسا"، قوية ورشيقة كعنزة، شجاعة ورصينة،
ماكرة وحكيمة (ص 32).

*Era bella come mandorla amara "mendula marigosa", forte e agile
come capra, coraggiosa e prudente, astuta e saggia.*

non trasmette abbastanza l'immagine della bellezza, perché le mandorle amare, che si usano per produrre liquori ed estratti per dolci, non sono diffuse nel mondo arabo e quindi l'amaro dà proprio un senso contrario. Secondo me, va tradotta solo in *bella come una mandorla* o *come le mandorle* اللوز أو اللوزة، جميلة مثل اللوزة أو اللوز، e i termini sardi traslitterati possono essere mantenuti perché il loro suono potrebbe creare anch'esso nella mente di un arabo un'immagine di bellezza (basti pensare al termine "sagnūrah" سنيورة، dall'italiano "signora", che vuol dire 'una bella ragazza').

È interessante anche notare che in alcuni casi viene mantenuta la sardità del termine quando è chiaro dal contesto a che cosa si riferisce:

- *I romani ci chiamavano pelliti perché indossavamo il cappotto di pelli di pecora. (p. 117)*
كان الرومان يدعوننا "بيليتي"، أي مرتدو الجلود، لأننا كنا نرتدي معاطف من جلد الغنم (ص 95).
- *I romani ci chiamavano "pelliti", cioè quelli che indossano i pelli perché indossavamo cappotti di pelli di pecora.*

oppure quando si tratta di oggetti, vini, dolci ecc., ai quali si è aggiunta una definizione, come ad esempio, i vini *Cannonau* e *Nasco* (p.126) خمر "ناسكو"، il flauto *launeddas* (p.75) "مزمارة اللاونيداس"، i dolci *pardulas* e *sabas* (p.126) "سابا" و"حلوى" باردولا" و"طبول" التريمبانوس.

Poche sono le parole delle altre lingue. Del latino troviamo *Contra Luciferianos, dominium ed imperium* ripetuti rispettivamente in 1, 2 e 4 volte. Tali termini, inseriti da Atzeni per far vivere il lettore italiano nel contesto storico, sono stati tradotti in un lessico dell'arabo standard che non fa vedere questa differenza: كتاب "الرد على جماعة لوتشيفيرو"، الحكم، الإمبراطورية *episcopo* (150 volte) e منصب (1 volta) *loco*. Lo stesso è per i latinismi *conquistadores* (2 volte) أسقف؛ per gli altri termini dello spagnolo *infante* (1 volta) أمير، الغزاة، *Diòs* (1 volta) الرب؛ per il termine caraibico arrivato in italiano tramite lo spagnolo *canoa* (3 volte) زورق e per il grecismo *navarca* (7 volte) قائد .

Infine, è da notare che il termine persiano *shah* (2 volte) è stato mantenuto (شاه), il che può essere un caso vero della trasmissione del plurilinguismo in quanto il termine usato oggi è “shatranj” شطرنج (scacchi). La stessa scelta viene adottata nella traslitterazione del termine arabo *kif* (1 volta) قنب, una parola colloquiale per dire ‘droga’, e non usare “qunb” قنب (cannabis):

Ascoltando i querelanti Barisone masticava i fiori di un’erba chiamata *kif*, i semi gli erano stati donati da un moru [...]. Il moru gli aveva anche donato un gioco, chiamato *shah*, cui da allora i giudici furono fedeli (p.138).

بينما كان ينصت للمتخاصمين، كان باريزوني يمضغ عشباً اسمه “كيف”، كان قد أهدى بذوره إليه رجل عربي [...] وكان العربي قد أهداه لعبة تسمى “شاه”، ومنذ ذلك الحين صار القضاة مولعين بتلك اللعبة (ص 118).

Ascoltando i querelanti Barisone masticava un’erba chiamata kif, i semi gli erano stati donati da un arabo[...]. L’arabo gli aveva anche donato un gioco, chiamato shah, cui da allora i giudici furono fedeli (p.138).

6. Conclusioni

Nella presente ricerca ho tentato di analizzare la traduzione di un romanzo atzeniano in arabo cercando anche di risolvere alcuni problemi. Devo ammettere, però, che la traduzione di un’opera letteraria plurilingue non è facile, soprattutto quando si tratta di una lingua d’arrivo tanto differente a livello sintattico e fraseologico come l’arabo. Il lettore dell’opera in originale si accorge subito degli inserimenti sardi, latini, spagnoli ecc., perciò un bravo traduttore è quello che sta attento a trasmettere tale caso di plurilinguismo al suo lettore. Nel romanzo di Atzeni, c’è un gioco con una lingua inventata che attira di più il lettore che desidera, con l’aiuto del glossario finale, scoprire il segreto di quella lingua che ha dato origini alla lingua sarda attuale. Il traduttore ha cercato abilmente di risolvere il problema togliendo il glossario e mantenendo i termini della lingua inventata, ma chiarendo a piè di pagina il significato.

Traducendo i nomi di persona ed i nomi di luoghi, Ismail ha rispettato il testo originale, ma in pochissimi casi (nella traduzione dei nomi nella lingua dei *s’ard*) ha dovuto renderli in arabo in base alla loro pronuncia. Per avvicinare il lettore alla dimensione geografica nell’opera, ha definito il toponimo (zona, città, villaggio ecc.).

Quanto al lessico di altre lingue che Atzeni incastonava nel testo per fare coincidere la lingua con la dimensione storica, il traduttore lo ha messo tutto in arabo standard, la lingua del testo tradotto, mentre per gli inserimenti sardi ha adoperato una soluzione di mezzo: in alcuni casi, li ha tradotti in arabo standard ed in altri li ha mantenuti accanto alla traduzione che coincide con il contesto. Due sono i termini che sono stati mantenuti senza una traduzione, *shah* e *kif*, perché si riconoscono dal lettore arabo.

Bibliografia

- Atzeni, S. (2000a). *Passavamo sulla terra leggeri*. Ilisso (1^a ed. 1996. Mondadori).
- Atzeni, S. (2000b). *Passavamo sulla terra leggeri*. Ilisso [*Kunnā namshī ‘ala al-‘arḍ bikhiffāh. Rāqīṣu an-nujūm*, trad. ar. N. Ismail, 2011. ADACH - Kalima Project].
- Badawi A. M. (2012). *Mustawayāt al-‘arabiyyah al-mu‘āṣirah fī Miṣr* [Le varietà dell'arabo contemporaneo in Egitto]. Dār As-Salām (1^a ed. 1973. Dār Al-Ma‘ārif).
- Baldissera E. (2004). *Il dizionario di arabo. Dizionario italiano-arabo, arabo-italiano*. Zanichelli.
- Cerina G. (2000). Prefazione. S. Atzeni (2000a) *Passavamo sulla terra leggeri* (pp. 7-35). Ilisso.
- Devoto G., Oli G. C. (2010), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana, a cura di L. Serianni e M. Trifone*. LeMonnier.
- Lepori A. (1988). *Dizionario italiano-sardo campidanese*. Castello.
- Spano C. G. (1972). *Dizionariu sardu-italianu*. Dalla Tipografia Nazionale (1^a ed. 1851).
- Sulis G. (2002). Lingua, cultura, identità: riflessioni sulla narrativa di Sergio Atzeni. In F. Bru gnolo & V. Orioles (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario. Atti del XXVIII Convegno Interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000)*, vol. II (pp. 553-570). Il Calamo.
- Voghera M. (2003). Il plurilinguismo in Italia. In G. Calabrò (a cura di), *Le lingue dello straniero. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fisciano, 6-7 aprile 2000)* (pp. 36-75). Liguori.

Siti internet:

- Il Vangelo di Matteo*. In *Bibbia CEI 2008*. <https://www.bibbiaedu.it/CEI2008/>
- Il Vangelo di Tommaso*. <https://www.alchimus.it/wp-content/uploads/2017/09/vangeli-apogrifi-il-vangelo-di-tommaso.pdf>

Appendice

La prima traduzione araba di Atzeni è quella del suo romanzo *Passavamo sulla terra leggeri*, fatta da Nasser Ismail nel 2011 negli Emirati Arabi tramite il progetto Kalima dell'Autorità di Abu Dhabi per la Cultura ed il Patrimonio.

Il progetto Kalima (in arabo: parola) è un progetto non profit fondato nel 2007 che propone la traduzione delle più importanti opere classiche e moderne di altre lingue in arabo. Annualmente traduce 100 libri e finora sono state tradotte 700 libri da 13 lingue.

Nasser Ismail è un professore associato di lingua e letteratura araba presso il Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell'Università di Genova. Laureato in italianistica nell'Università di 'Ayn Shams, è da quasi vent'anni in Italia, di cui sette trascorsi in Sardegna, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari; successivamente ha insegnato letteratura araba alla Facoltà di Lingue dell'Università di Sassari.

Intervista al traduttore:

- *Conosceva la lingua sarda prima di avvicinarsi a questo testo? Se sì, cosa sapeva?*
- Poco. Qualche elemento del lessico e poche espressioni ricorrenti.
- *Come si è documentato e preparato per capire e interpretare il miscuglio linguistico di sardo, italiano regionale e la lingua degli antichi di cui è costituito il testo?*
- Il testo contiene poche parole ed espressioni sarde che comunque non ostacolano la comprensione del testo per chi non capisce questa lingua.
- *Oltre ai libri di testo e dizionari, di cui immagino si sia servito, si è rivolto anche a persone che conoscono la lingua sarda? Ha parlato con dei sardi? È stato a Cagliari?*
- Oltre al dizionario, ho dovuto chiedere delle delucidazioni a

qualche amico sardo.

- *Perché fra tutta la produzione sarda ha scelto di tradurre il romanzo Passavamo sulla terra leggeri di Atzeni?*

- Il volume figurava in una lista contenente altre proposte editoriali che avevamo intenzione di tradurre (tra cui anche il bel romanzo di Satta “il giorno del giudizio”). Fortunatamente la casa editrice del romanzo di Atzeni è stata più rapida e disponibile nell’acceptare la proposta e a concedere i diritti d’autore. Il testo è comunque uno dei lavori più rappresentativi della letteratura sarda: nel romanzo l’autore, con un linguaggio straordinariamente poetico, narra della Sardegna e delle sue tante luci e poche ombre, della sua storia e della sua gente.

- *E perché ha scelto di aggiungere “danzatori delle stelle” come sottotitolo al romanzo e dividere il secondo capitolo in due capitoli separati (pp.16-27)?*

- Inizialmente si pensava che il titolo originale dell’opera non sarebbe stato molto attraente per il lettore arabo, perciò la casa editrice ha sostenuto la scelta di aggiungere un secondo titolo che comunque viene usato dall’autore per evocare quell’eden utopico e per mettere in rilievo lo stretto legame tra l’essere sardo e l’essere libero e felice. Per quanto riguarda i capitoli, non sono riuscito a trovare l’edizione italiana su cui ho lavorato, ma penso di aver seguito la divisione presente in essa.

- *Qual è stata la Sua “strategia traduttiva”? (Se ce n’è stata una in particolare). Ha seguito una linea guida o ogni problema è stato trattato a sé?*

- Essendo un romanzo, non si può parlare di una sola strategia traduttiva piuttosto di diverse applicate di volta in volta a seconda dei casi. *Passavamo sulla terra leggeri* è stata la mia prima esperienza come traduttore di opere letterarie. Ho cercato di essere fedele al testo il più possibile al livello di contenuto e linguaggio, e di impegnarmi allo stesso tempo a rendere giustizia al testo originale producendo un buon testo in una lingua tanto differente dal punto di vista soprattutto sintattico e fraseologico come l’arabo.

- *Nel testo originale la lingua è caratterizzata da uno stile che coinvolge il lettore in veste di ascoltatore nella mimesi di una esperienza narrativa sotto il segno dell'oralità. Ha trovato difficoltà nel tradurre in arabo tale stile orale?*

- In questo aspetto la lingua araba si rende decisamente disponibile perché fino a poco tempo fa l'oralità rappresentava il veicolo per eccellenza della trasmissione del sapere nella cultura araba. Basti pensare a *Le mille e una notte* e le formule di apertura di ogni racconto o agli altri grandi volumi di aneddoti del patrimonio arabo classico come *Calila wa Dimna* e le epiche cavalleresche (siyar) o perfino la poesia araba classica tramandata oralmente per secoli.

- *Confrontando testo originale e traduzione, si può constatare l'aggiunta di molte note che offrono al lettore ulteriori spiegazioni che riguardano luoghi, popoli antichi, scrittori, opere, costruzioni e feste sarde ecc. Perché questa scelta? L'editore ha dato delle direttive che orientassero il Suo lavoro? Ha ricevuto delle richieste specifiche?*

- La presenza di note esplicative in un testo letterario è una delle questioni controverse. Io personalmente penso che in alcuni lavori le note siano necessarie per aiutare il lettore appartenente ad un'altra cultura come quell'araba a capire alcuni elementi fondamentali (scontati per il lettore italiano) senza i quali il testo e il suo messaggio diventano difficilmente accessibili.

- *Nella traduzione della lingua degli antichi, che è una lingua ipotetica, Lei ha preferito spiegarne a piè di pagina il significato (pp.14-22) e non parlare del fatto che è una lingua ipotetica. Perché questa scelta?*

- Nell'introduzione c'è un cenno alla dimensione mitica, atemporale e leggendaria di quel popolo e di quella cultura, ma ho preferito la scelta dell'autore che ha spiegato il significato di quelle sillabe senza parlare dell'autenticità o meno della lingua da lui inventata.

- *Nella traduzione delle citazioni evangeliche ricordate da Lucifero (pp.68-71), Lei ha ricordato nelle note a piè di pagina che si tratta non solo del Vangelo di Tommaso, ma anche di quello di Matteo.*

Consultando i due vangeli, si nota che la citazione “Matteo, 15:14” è la stessa di “Tommaso, 14”, e la citazione “Matteo, 21:33-39” è la stessa di “Tommaso, 65”. Perché questa scelta?

- Questo testo l’ho tradotto nel 2009. Non riuscendo, al momento, a trovare il testo italiano da cui ho lavorato, non posso dire come mai ho fatto questa scelta. Mi ricordo bene di aver cercato tanto per rintracciare i versi che citava l’autore (non sempre conformi al testo originale del vangelo e a volte perfino manipolati) e cercare la traduzione più appropriata nei vangeli arabi. Non mi ricordo perché ho fatto ricorso a due vangeli ma sicuramente c’era un motivo. Comunque mi ricordo soltanto che dovevo fare molta attenzione a non sbagliare o cambiare qualcosa per non urtare la sensibilità dei cristiani arabi.

- *Il romanzo di Atzeni è stato tradotto nell’arabo standard condiviso tra tutti i paesi arabi, dove in alcuni casi gli inserimenti sardi scompaiono ed in altri vengono citati, ma preceduti dalla traduzione in arabo. Perché questa scelta? Secondo Lei, l’uso di uno dei dialetti arabi (l’egiziano ad esempio) per la traduzione di questi inserimenti potrebbe essere una soluzione del problema?*

- In realtà non mi ricordo esattamente la questione delle citazioni. Secondo me la questione dipende dal messaggio comunicativo e dalla funzione letteraria e testuale voluti dallo scrittore. Nel mio ultimo lavoro *Diceria dell’untore* ho usato il dialetto egiziano per tradurre alcune espressioni siciliane in quanto lo scrittore usava il registro vernacolare in alcune situazioni per fare battute e giochi di parole. Nel testo di Atzeni la lingua sarda (che per me è una lingua e non solo un dialetto) era parte integrante dell’entità dell’essere sardo e non doveva essere circoscritta alla dimensione folcloristica o al valore di semplice battuta ironica come si suole fare con le espressioni dialettali. Perciò ho pensato di usare l’arabo standard e non il dialetto.